

Credito. Critiche al metodo adottato dall'advisor che martedì presenterà alle categorie la bozza del piano

Crescono le insolvenze dei confidi

Unionfidi verso un aumento di capitale da 15 milioni, assemblea il 7 marzo

TORINO

Marco Fontana

I confidi piemontesi sono in mezzo al guado. Mentre i loro Cda si preparano ad approvare bilanci 2010 mediamente non esaltanti, seppur prevedibili e annunciati, gli operatori attendono, non senza perplessità, l'esito del lavoro dell'advisor che, su incarico della regione Piemonte, sta mettendo a punto l'analisi del settore che dovrebbe fornire gli strumenti per definire, entro fine marzo, il relativo piano strategico. È in programma per martedì prossimo, 1° marzo, il prossimo incontro, in cui gli esperti di Terra Nova Advisers presenteranno ai rappresentanti delle categorie economiche cui fanno riferimento i confidi una prima bozza del lavoro.

A preoccupare sono soprattutto i conti. L'onda lunga della crisi è arrivata l'anno scorso. Il ruolo di "traghettoni" durante la tempesta è stato assunto con responsabilità, ricordano gli operatori, ma qualche crepa nella chiglia sarà visibile. Nessuno si sbilancia in anticipazioni, ma l'escalation delle insolvenze è un dato comune. Non solo, però. Dopo l'incontro di dicembre

in cui è stato presentato il progetto voluto dalla regione (si veda «Il Sole 24 Ore Nord Ovest» del 23 dicembre), la riunione tecnica tenutasi a gennaio per alcuni chiarimenti sulla documentazione richiesta ha lasciato molti a bocca aperta. L'aspettativa dei confidi era di avere un confronto "one-to-one" sui singoli piani strategici, per poterli esaminare in base alla natura, giuridica e dimensionale, del soggetto proponente. Sarebbe un errore, spiegano gli operatori, mettere in un unico "calderone" piani industriali, ma anche coefficienti di rischio, di intermediari vigilati e non. Si chiede, in sostanza, di distinguere tra le diverse strutture (regolate dall'articolo 106 o dall'articolo 107 del testo unico bancario) e di non dimenticare che dello stock di 7,34 miliardi di garanzie a fine 2009 quasi il 96% era fornito da cinque player: Eurofidi, Unionfidi Piemonte, Confartigianato Fidi Piemonte, Cogart Cna e Fidindustria Biella (ora filiale piemontese di Confidi Lombardia).

Nell'attesa che l'advisor («che sta lavorando coadiuvato da colleghi di Prometeia», conferma Claudio Cattabriga, di Terra Nova) presenti una

La fotografia del settore

Lo stock di garanzie al 31 dic. 2009 (in mln)



I risultati del 2008 e del 2009 dei principali confidi (in migliaia di euro)

	Margine		Utile	
	2008	2009	2008	2009
Eurofidi	-6.571	480	6.047	4.770
Unionfidi	2.390	-3.470	6.115	-9.258
Confartigianato Fidi Piemonte	-600	-414	-473	-977
Cogart Cna	56	-2.220	-528	-931
Fidindustria Biella	682	156	627	-60

Fonte: Elab. Escp Europe su dati Uic, Assoconfidi e bilanci dei confidi

La distribuzione dei confidi piemontesi per settore di attività



bozza dalla quale, una volta raccolte le osservazioni delle categorie, dovrebbero emergere due o tre scenari operativi tra cui scegliere, l'assessore allo sviluppo economico, Massimo Giordano, conferma tempi e metodi del lavoro: «Il cronoprogramma sarà rispettato - dice - e condivideremo le proposte che emergeranno. La strategia deve rinforzare il sistema complessivo. Non abbiamo strumenti cogenti, ma se si va in una direzione si deve essere d'accordo tutti».

Tra le proposte emerse di recente fa discutere quella del segretario di Casartigiani Piemonte, Piergiorgio Scoffone, che ritiene realizzabile l'istituzione di un fondo di cartolarizzazione sintetica *tranche covered*, in cui inserire alcuni crediti "non performanti". «Negli ultimi due anni - spiega Scoffone - i crediti di bassa qualità (caratterizzati da sofferenze, incagli e ritardi) garantiti dai confidi piemontesi ad aziende con meno di 20 dipendenti sono stati, secondo Bankitalia, il 4% contro l'1,2% di quelli non garantiti». Questo avrà conseguenze su patrimonio e qualità dell'attivo, oltre che sul conto economico dei consorzi. «Con circa 30 milioni

- propone Scoffone - di cui 12 residui, a fine 2010, del fondo regionale di riassicurazione per le Pmi, e il resto prelevabile dai 300 milioni di giacenze liquide a saldo libero che al 30 novembre aveva in cassa Finpiemonte potremmo, con l'accordo dei principali istituti di credito, liberare risorse per circa 300 milioni, quasi il 20% dei flussi garantiti in un anno da tutti i Confidi».

«Idea non disprezzabile - risponde Gianmario Caramanna, direttore di Confartigianato Fidi - anche se con quella somma si può proseguire con la linea del prestito ibrido per la patrimonializzazione o finanziaria fondi-rischi vincolati alle insolvenze, per coprirne una parte». «La proposta si può seguire per alleggerire la zavorra, anche se con un moltiplicatore inferiore», commenta il direttore di Eurofidi, Andrea Giotti. «È auspicabile, perché il patrimonio può crescere anche riducendo l'outstanding», gli fa eco Giorgio Guarena, direttore di Unionfidi.

E proprio il consorzio di matrice industriale, che attende entro aprile l'ok di Bankitalia per passare all'elenco dell'articolo 107 del Tub, l'altro ieri, a Torino e Cuneo, ha dato il via all'iter consultivo per l'aumento di capitale da 15 milioni con un raddoppio delle quote sociali. L'assemblea deciderà il 7 marzo, ma gli accantonamenti compiuti negli anni scorsi e un 2010 che dovrebbe chiudersi discretamente sembrano aprire qualche spiraglio sul futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA